MARIAGRAZIA ROSSI

*Fonti galantiane, uno strumento per la conoscenza della storia ambientale in età moderna nel Mezzogiorno d'Italia**

Abstract
The paper aims to examine the main environmental-territorial issues of the reformist program of the famous Molise reformer Giuseppe Maria Galanti (1743-1806) through his unpublished writings preserved in the Galanti Archive of Santa Croce del Sannio. Galanti reinterprets the relationship between culture and territory in the light of a renewed historical-geographical, statistical and economic interest that privileges the complex framework of nature and the care of geographical contexts. Therefore, attention emerges to an economically sustainable perspective in view of a decisive development of the territory desirable, according to the famous Molise reformer, within the framework of a complex reformist project dedicated to the entire southern territory. The aim was therefore to highlight a fundamental aspect of Galanti's cognitive process: the territory and nature considered as a book and palimpsest of History. And it is in this context that the work of the famous reformer is fully inserted.

Keywords: Giuseppe Maria Galanti; Eighteenth century; Bourbon reformism; Environmental history; Archival sources.

Introduzione

Giuseppe Maria Galanti (1743-1806)[1], oltre ad essere un noto intellettuale molisano, fu anche uno studioso scrupoloso dei contesti ambientali del Mezzogiorno settecentesco. L'ambiente per Galanti possedeva una sua rilevanza storica e reinterpretò il rapporto tra cultura e territorio alla luce di un rinnovato interesse storico-geografico, statistico ed economico che privilegiava il quadro complesso della natura e la cura dei contesti geografici. Emerge dunque, l'attenzione per una prospettiva economicamente sostenibile in vista di un decisivo sviluppo del territorio auspicabile,

* Le fonti utilizzate per la stesura del presente contributo sono state reperite presso l'Archivio Privato Galanti di Santa Croce del Sannio. Si ringrazia il dottor Giuseppe Maria Galanti proprietario del citato istituto per la consultazione e concessione del materiale archivistico.

[1] Nel panorama intellettuale del secondo Settecento napoletano ed europeo il molisano Giuseppe Maria Galanti è stato considerato dagli storici moderni uno dei più assidui indagatori delle condizioni economiche e politiche del Mezzogiorno d'Italia e del Regno di Napoli. Il suo contributo però, oltre a essere molto articolato nel tempo e a utilizzare una metodologia d'indagine quantitativa e qualitativa ante litteram, va inserito nel più ampio quadro dell'Illuminismo napoletano. Allievo di Antonio Genovesi, continuatore e innovatore del suo programma di riforme, attento analista delle condizioni e del ruolo delle province, autore di studi innovativi grazie all'applicazione di metodi statistici, storico-geografici e sociologici di avanguardia, operatore culturale come fondatore della Società Letteraria e Tipografica, fu sempre attento agli sviluppi della cultura europea e italiana in uno straordinario percorso di analisi, di conoscenza della realtà e di progettazione di riforme in grado di far uscire il Mezzogiorno dall'arretratezza e avviarlo verso la modernizzazione. Cfr. VENTURI (1962, 939-985); PIZZALEO (1998); PLACANICA (2004, 19-36); PLACANICA – GALDI (1998, 39-46).

secondo il noto riformatore molisano, nell'ambito di un complesso progetto riformatore dedicato all'intero territorio meridionale.

Egli si collocò a pieno titolo nel novero dei grandi intellettuali dell'età dei Lumi, soprattutto per la grande abilità nell'elaborazione di un "metodo interdisciplinare"[2] nel quale si trovarono a coesistere geografica fisica e geografia storico-economica, demografia e sociologia, operando all'interno delle strutture amministrative del Regno di Napoli e orientando il proprio operato alla realizzazione di una storia del Mezzogiorno d'Italia finalmente rivolta agli "interessi degli uomini", trasformando le idee di riforma in veri e propri strumenti di governo[3]. I suoi scritti inediti si muovono tra natura e storia e sono dei veri e propri strumenti per la conoscenza del Mezzogiorno settecentesco e della storia ambientale d'età moderna definendone la centralità della conoscenza del territorio e una più solida applicazione delle teorie economiche ai dati strutturali della società e delle istituzioni del Regno.

1. L'Archivio privato Galanti di Santa Croce del Sannio

Le fonti galantiane per la storia ambientale in età moderna nel Mezzogiorno d'Italia afferiscono all'Archivio Privato Galanti di Santa Croce del Sannio (seconda metà del secolo XVIII – secolo XX). Tali documenti rappresentano una testimonianza diretta degli interessi, delle attitudini, delle relazioni personali, della vita di Giuseppe Maria Galanti e dell'ambiente sociale, economico e culturale di riferimento[4].

Nell'Archivio privato sono presenti lettere, relazioni, giornali redatti tra il 1791 e il 1806, alcuni dei quali costituirono la base dei lavori preparatori di Galanti che tendeva spesso a scrivere e a rielaborare le proprie osservazioni e le informazioni fornite dai numerosi interlocutori con il fine di fornire opera gradita al Re e a tutti i cittadini del Regno prospettando un piano complessivo di riforme sulla base della sistematicità e concretezza delle indagini sociali effettuate come si evince ad esempio nella *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*[5].

Per quanto riguardava la redazione dei testi, l'intellettuale molisano aveva un suo metodo di scrittura molto particolare: il metodo delle "selve" e del "catechismo" enunciato dallo stesso Galanti nelle *Memorie storiche del mio tempo*[6].

---

[2] VOVELLE (1992).

[3] VILLANI (1984, 13-16).

[4] Per quanto concerne l'Archivio Privato Galanti di Santa Croce del Sannio il fondo è stato oggetto di un'attività di riordinamento e inventariazione che si è svolta presso l'Archivio di Stato di Campobasso nel 2005 e che ha prodotto nel 2020 l'inventario dell'Archivio della famiglia Galanti di Santa Croce del Sannio a cura di Annalisa Carlascio e Teresangela Iacovantuono. La documentazione dopo un periodo in cui è stata depositata presso l'Archivio di Stato di Campobasso è tornata nelle disponibilità degli eredi ed è conservata presso la dimora di Palazzo Galanti a Santa Croce del Sannio. Pertanto, ci si è avvalsi delle riproduzioni digitali rese disponibili dall'istituzione archivistica[4]. Il fondo è articolato in due nuclei documentari; il primo ha una consistenza di ventuno buste ed è stato oggetto di riordinamento e inventariazione nel 1996; il secondo, costituito da documentazione di famiglia (volumi, fascicoletti rilegati, fogli sciolti) provvisoriamente condizionato in quindici buste, tre scatoloni e oltre 3.040 pubblicazioni rinvenute nelle stanze di Casa Galanti in Santa Croce del Sannio.
Le attività di riordinamento e inventariazione sono state caratterizzate da varie fasi e si sono concluse con una campagna di digitalizzazione dei documenti archiviati. La compilazione delle schede archivistiche analitiche relative a ogni singolo documento ha permesso la creazione di cinque sezioni, suddivise in partizioni e sottopartizioni che hanno accolto tutta la documentazione datata tra i secc. XVII-XX (con atti in copia risalenti al sec. XV) collocata in 67 buste e 1.164 fascicoli. Gli inventari dei due fondi archivistici, quello del noto riformatore molisano realizzato da Placanica e quello della famiglia Galanti sono ora unificati disegnando un quadro archivistico di notevole importanza. Essi aprono un orizzonte di studi e ricerche che va anche oltre la figura di un grande protagonista del Settecento illuminista come Galanti. Per tutto ciò che riguarda Giuseppe Maria i due fondi si intersecano e sono inscindibili. L'Archivio della famiglia Galanti offre una ulteriore ricca documentazione importante per ricostruire le vicende di tre secoli della famiglia e di altri suoi esponenti intellettuali come il geografo e storico Luigi e il poeta Pierluigi.

[5] GALANTI (1793).

[6] DEMARCO (1970).

La "selva" era una stratificazione alla quale veniva sottoposto il materiale consistente in una serie di appunti volanti. Le "selve", strutturate in schede o fogli manoscritti di formato normale sulle quali il Nostro apponeva il titolo generale assegnato all'argomento aggiungendo in un secondo momento nuove annotazioni e nuove citazioni solitamente venivano rilegate all'interno del manoscritto definitivo traducendosi in decine di centinaia d'interpolazioni e di aggiunte marginali.

Il "catechismo" era invece, un questionario inviato alle autorità locali, agli alti funzionari e ai sacerdoti dei territori visitati. Si trattava in genere d'informatori privilegiati e diretti ai quali venivano sottoposti una serie di quesiti in merito ad argomenti quali lo stato naturale, politico, economico, ecclesiastico, morale e militare della regione.

Il *questionario* era generalmente strutturato in: *Stato naturale* (monti, rocce, acque, spiagge, clima), *Stato politico* (corti, giudici, rei, carceri, privilegi, amministrazione della giustizia), *Stato economico* (agricoltura, granaglie, olio, seta, agrumi, piante diverse, boschi, allevamento, manifatture, commercio interno ed esterno, pesi, misure, marina), *Stato morale* (costumi e stabilimenti pubblici, indole e carattere degli abitanti, ceti, occupazioni, salari, malattie, istruzione, consuetudini, superstizioni), *Stato militare* (comportamento delle milizie) a testimonianza di come le visite nelle province del Regno di Napoli offrissero a Galanti l'opportunità di maturare una riflessione concreta e costruttiva sui problemi locali.

Emergevano dal *questionario* anche altri argomenti: "bonifiche" delle paludi, rimboschimento di zone montuose, tecniche da utilizzare per l'agricoltura, condizioni dei carcerati. Un'altra caratteristica del metodo dell'Autore di Santa Croce era la "scrittura di viaggio", ovvero il *Giornale di viaggio*, una sorta di diario che comprendeva non solo la descrizione degli itinerari e del paesaggio agrario ma anche le caratteristiche fisiche del territorio e i giudizi sulle condizioni socio-economiche, amministrative, doganali e sullo stato della giustizia e delle istituzioni locali. Galanti, infatti era fermamente convinto che soltanto viaggiando fosse possibile prendere coscienza delle reali condizioni di un paese, analizzarne gli ordinamenti politici ed economici e confrontarsi con sistemi e modelli diversi con l'obiettivo di trattare "materie utili" a quelle riguardanti la "pubblica felicità" che non era solo appannaggio dei governanti ma anche dei governati. Il Sovrano, quindi doveva conoscere anche la realtà e gli ordinamenti di altri paesi europei, affinché potesse apprendere quanto vi era di bello e di buono presso i popoli colti per governare i suoi popoli non solo da Sovrano ma anche da suddito[7].

Le vicende dell'Archivio Galanti hanno segnato non poco le fortune e le sfortune del grande riformatore del Settecento illuminista meridionale. L'importanza dei documenti accumulati dal maestro santacrocese durante la vita ha sollecitato una attenta inquadratura spazio-temporale e la ricostruzione di fenomeni e situazioni politico-sociali proprio attraverso i documenti d'archivio utili a comprendere le vicende storiche in cui sono collocati gli avvenimenti. Tale lavoro ha tenuto conto indubbiamente di tutte le alterazioni a cui sono sottoposti i documenti. Gli scritti in questione offrono uno strumento importante non solo per i nuovi studi su Giuseppe Maria Galanti ma complessivamente per ulteriori studi e ricerche sul Mezzogiorno in età moderna.

2. Giuseppe Maria Galanti e la stori ambientale attraverso la lettura delle fonti

Le fonti esaminate dell'Archivio Privato Galanti si aprono con la Cartella 13, *Carte diverse sull'Abruzzo. (Giornale di viaggio, relazioni, lettere, selve)*, fascicolo 13. 2. All'interno del citato fascicolo alla carta 35 al *verso* è condizionato un documento di pregevole rilevanza riguardante la dimensione territoriale-ambientale e socio-economica delle terre abruzzesi:

[7] FALARDO – MARTELLI (2011, LXIV- LXV).

2.1 La Relazione sulle Emigrazioni dall'Abruzzo Aquilano firmata da Antonio Mosca del 12 aprile 1790[8]

Antonio Mosca amico e informatore del Nostro per il territorio abruzzese evidenziò nel citato documento il pessimo stato in cui si trovavano le acque abruzzesi a causa della mancanza di acquedotti, canali e la necessità di procedere a una corretta irrigazione per lo sviluppo non solo dell'agricoltura ma anche di tutto il territorio dal punto di vista socio-economico:

> […] quasi tutta la Provincia è nella massima, e più supina ignoranza della vera Economia delle acque per la irrigazione. […] Ma ciò che merita un'attenzione magiore [maggiore] si è, che i piccioli torrenti, i quali si formano nel verno, e nella Primavera per l'abbondanza delle pioggie, e delle Nevi che straggonsi dalle vicine montagne, vanno per difetto di direzione, e di argini a spandersi pe' Campi coltivati, ed a scaricarvi de' banchi di sterile arena. Questi medesimi torrenti, unitisi poi col fiume Aterno, ed aumentandosi a dismisura, sboccano dal picciol [piccolo] letto del Fiume, e cagionano [cagionano] immensi danni alle sottoposte Campagne. Per ovviare dunque a tale inconveniente, e ricavare nel tempo stesso dalle acque della Provincia il maggior profitto possibile, è necessario primieramente che si fissi e si slarghi dove faccia d'uopo l'alveo del Fiume Aterno, rendendolo capace di ricevere tutte quelle acque de' torrenti che si uniscono nel verno, e nella Primavera. Or dopo che la corte si fosse assicurata per mezzo di un esperto ingegnere idraulico, della possibilità, e facilità insieme delle due divisate operazioni dovrebbesi senz'altro attendere, ordinarsene la esecuzione a ciascuna Università per quella parte, che a proporzione del suo territorio le verrebbe a toccare, destinandosi un'abile Persona, la quale dovesse dirigere e regolare il lavoro a norma del piano, che più si stimerebbe conveniente per potervi riuscire con sicurezza. Non fa di mestieri, che io parli dell'utile grande, ed immediato, che le proposte operazioni sarebbero indubbitatamente per arrecare; essendo a tutti noto quali preziosi vantaggi la irrigazione, e la Economica distribuzione delle acque suole a dovizia produrre in ogni ramo di agricoltura[9].

La *Relazione* continuò con la constatazione da parte del citato informatore della mancanza di cura dei boschi da parte dei contadini nonostante la provincia dell'Aquila abbondasse di legname. Da qui la tendenza alla distruzione delle selve e alla destinazione del terreno alla semina del grano. A tal proposito Mosca sottolineò anche l'importanza e la valorizzazione delle risorse agricole locali (legname, lino, zafferano) e del clima. Infatti, Egli sostenne che il clima rigido di quest'area non rappresentava un ostacolo al lavoro dei campi. A dimostrazione di ciò l'informatore locale indicò come esempio la cittadina di S. Leucio (Rocca di Mezzo-Aquila) caratterizzata da un clima freddo e definita la «più felice contrada dell'universo» dove l'agricoltura quell'antica Nudrice degli Uomini sembra avervi stabilita la sua sede»[10]. Considerazioni e note interessanti sul clima abruzzese, sulla pastorizia, sui prodotti (farro, orzo, miglio, ceci, piselli, fave), sulla semina e sul raccolto dei grani emersero anche nella *Relazione su Leonessa*[11]. Il clima in questa città era tendenzialmente «rigido d'inverno con nevi abbondanti e una primavera incostante».

Segue nella disamina un documento inerente alla produzione del grano e la mancanza di specializzazione tecnica nelle terre del Regno condizionato nella Cartella 13, fascicolo 13. 4:

2.2 La *Lettera* di Ignazio De Sterlich, noto intellettuale chietino[12], contenente riflessioni sulla produzione dei grani indirizzata a Galanti datata 24 aprile 1790[13]

---

[8] Archivio Privato Galanti di Santa Croce del Sannio (di seguito AP Gscs), *Relazione sulle Emigrazioni dell'Abruzzo aquilano*, [s. l. 1790], cart. 13, fasc. 13. 2, c. 35. AP Gscs, *Ristretta descrizione del corso del fiume Velino con la confluenza di tutte le acque sì dolci, che minerali, pesci, fenomeni naturali di antichità corrispondenti alle medesime*, [s. l., s. d.], cart. 13, fasc. 13. 2, v. 59.

[9] AP Gscs, *Relazione sulle Emigrazioni dell'Abruzzo aquilano*, cit.

[10] *Ibid.*

[11] AP Gscs, *Relazione su Leonessa*, [s. l., s. d.], cart. 13, fasc. 13. 10.

[12] Ignazio De Sterlich, informatore locale del Galanti, (Chieti 1712 - Chieti 1788) fu fondatore di un circolo che divenne uno dei centri più attivi del rinnovamento abruzzese. Appartenente ad una importante famiglia di origini tedesche, insediatasi in Abruzzo fin dal Medioevo e proprietaria di feudi, Ignazio ereditò dal padre Romualdo, una ricca biblioteca che divenne il centro culturale nel quale si formò un'intera generazione di intellettuali meridionali.

[13] AP Gscs, *Lettera contenente riflessioni sulla produzione dei grani*, [s. l., 1790], cart. 13, fasc. 13. 4, c. 70.

Nella *Lettera*, l'intellettuale chietino analizzò le cause e i rimedi legati alla produzione dei grani sostenendo l'importanza vitale della loro produzione nelle terre d'Abruzzo nonostante fosse cosciente della scarsa qualità delle sementi, auspicando a una nuova e migliore economia nei Monti Frumentari e di qualche cambiamento nelle leggi che riguardavano l'affitto delle terre al fine di diminuire la povertà dei coloni e garantire l'apertura di una Scuola di Agricoltura.

Dopo aver evidenziato che i grani erano «materia di prima necessità»[14] per il genere umano e che non potevano essere sostituiti da altri generi, il De Sterlich passò a elencare i mali dei grani e le loro cause. Il grano abruzzese era di terzo genere, di scarsa qualità detto "solina", frumento tenero, molto rustico e resistente alle temperature rigide e coltivabile anche sui terreni meno fertili così come i vini e gli ulivi.

Il De Sterlich individuò le cause della scarsità dei raccolti nella non conoscenza della qualità dei terreni, nella non conoscenza dei tempi adatti alla semina, nel modo di seminare, nei campi lasciati a riposo o a pascolo senza alcuna coltivazione e nelle maggesi mal fatte. I terreni, secondo l'intellettuale chietino, dovevano essere solcati a rotazione almeno in quattro modi differenti a distanza di venti giorni gli uni dagli altri per essere produttivi:

> Qui i nostri agricoltori seminano o troppo presto, o troppo tardi, e perciò o le continue piove solite a cader nell'autunno disperdono la maggior parte dei semi […]. Tutti poi generalmente seminano a mano co' pugni senza regola, e senz'arte. Or sa ognuno quanto sia scritto per disegnare i tempi proprj delle semine per non assoggettarle all'inconvenienti notati, e per additare le maniere più economiche, ed utili pe' l risparmio delle semenze, e nei lavori, è inutile perciò il rammentarle. Sol si rifletta che mancando queste cognizioni, e dovendo supplire il raccolto a quel, che la piova soffoga, che la grandine offende, che la maniera di seminare non risparmia, che il mantenimento di più lavorieri esigge, come non potrà essere scarso, e come può desiderarsi altrimenti in mezzo a difetti così grossolani?. Se queste maggesi si trascurano, se appena due volte si rompe la terra, come non dovrà perdersi il grano, che cade nelle grosse non ben triturate zolle, e come il terreno non rivoltato a dovere, e non imbevuto de' sali necessarj, che il calore del sole anima, e muove, come dovrà render copioso ricolto?[15]

Un'altra causa che bloccò lo sviluppo agricolo secondo De Sterlich era «l'uso di non affittare i terreni»[16]. Il citato informatore propose come soluzione al problema l'istituzione di un premio da parte della *Società Patriottica* a colui che teneva un corso di agricoltura sulla coltivazione dei grani, degli olivi, delle viti, degli alberi e degli animali utili all'agricoltura diviso in ventisei lezioni e corredato da osservazioni ed esperienze dirette. Questo corso di agricoltura diretto ai contadini doveva espletarsi nell'arco di un biennio, previa istituzione di una Congregazione campestre con non più di duecento campagnoli scelti a sorte tra gli abitanti delle terre. La lezione di agricoltura doveva essere ripetuta da un Istruttore scelto accuratamente dopo un profondo esame dal Presidente della Società Patriottica e dalla Corte locale stipendiato con sei ducati mensili. Il vantaggio di queste lezioni, scriveva il De Sterlich, non era certamente immediato e a breve termine bensì scaturiva dalla formazione permanente dell'agricoltore indirizzata a fare dell'agricoltura una scienza certa sulla scorta dei dettami della scuola genovesiana.

Il "campagnolo" imparerà così a conoscere la qualità dei terreni e ad apprendere le diverse maniere di prepararli e il tempo adatto per le semine. Inoltre l'Autore chietino dichiarò nella presente che la legge dell'allodialità dei fondi concessi a fitto da novennio a novennio e per un decennio aveva danneggiato l'agricoltura e i laici anche se il fine ultimo era stato quello di strappare i terreni al regime della manomorta[17]. La soluzione finale a tali problemi era quindi, la realizzazione di un unico Monte Frumentario dal quale attingere il grano. Il Monte doveva essere amministrato da un Protettore scelto dal popolo e approvato dalla Real Società Patriottica con funzioni fiscali d'intervento sugli aumenti

[14] *Ibid.*
[15] AP Gscs, *Lettera contenente riflessioni*, cit.
[16] *Ibid.*
[17] *Ibid.*

spettanti a ciascun Monte[18]. Questi grani dovevano essere utilizzati solo per l'uso della semina. I contadini per ottenere le sementi dovevano recarsi dal Procuratore del Gran Monte incaricato di mandare i periti in ispezione dei terreni onde vedere se i lavori venivano fatti a dovere e quanto grano poteva essere seminato nella maniera insegnata dall'Istruttore della Scuola di Agricoltura. La *Lettera* di De Sterlich oltre a essere illuminante per comprendere lo stato dell'agricoltura in Abruzzo è importante per il riferimento ai Monti Frumentari che avevano la funzione di costituire un valido supporto al ciclo agrario e per arginare la piaga dell'usura.

Il tema del paludismo molto caro a Galanti viene fuori in maniera evidente in una:

2.3 *Copia di una relazione di Don Aniello Urcinolo sopra Benevento e la provincia tutta e Notizie intorno a Sant' Angelo a Cupolo e Benevento*, datata ottobre 1790[19]

La copia di questa *Relazione* è condizionata sempre nella busta 30, fascicolo 3. 3d, 278. Il noto riformatore molisano si servì delle informazioni dell'Urcinolo sullo stato fisico del territorio di Benevento e provincia (comprendente anche alcune zone dell'avellinese), sui suoi vantaggi e svantaggi per accentrare l'attenzione sulla questione dei disagi, sia ambientali che non derivanti dall'impaludamento delle acque (soprattutto in alcune zone dell'avellinese) nonostante vi erano «molti molini animati da queste acque, li tanti ortizi… […] e il territorio suo è floridissimo […]»[20]:

> Mi fu additato un sito è tre palmi di spazio, chiamato nodo moratale. Immagino bene, che colà l'aria possa essere rarefatta, a segno, che trattenendosi qualche animale, anche l'uomo, e molto più quegli animali, che respirano più vicino la terra […] sono patire e anche morire. L'aria cattiva nasce per la macerazione del canape, quando si faccia vicino le terre, ma come sono acque correnti, e si formano dei ristagni ne' gubiti laterali, non nuoce allora la macerazione, ma nuoce quando li Padroni cacciato il Canape da quei gubiti lo portano nei paesi ad asciuttare, e allora esala un puzzore nocivo […] A questo si dovrebbe riparare. A rispetto alle epidemie poi, q.sta [questa] provincia le soffre, ma credo meno delle altre, sentendosene in quest'anno in taluni paesi, nel seguente in altri, siano de' paesi montuosi, siano quelli situati nel basso. La sola classe dei fatigatori di campagna soffre tali epidemie, e la meno agiata[21].

Galanti pur convenendo con le informazioni ottenute sulla presenza nel territorio di strumenti e mezzi tecnici (come i mulini)[22] atti alla defluizione, al drenaggio delle acque e alla riduzione del fenomeno dei ristagni generati anche dalla macerazione della canapa, non mancò mai di evidenziarne i limiti dato che sia gli uomini, (soprattutto quelli delle classi inferiori) che gli animali continuavano a soffrire e a morire il più delle volte per le esalazioni mefitiche e per le epidemie perniciose: «per costruire i molini si formano degli argini contrari all'aria ed a capriccio»[23]. Il Nostro, infatti in più momenti sottolineò la necessità di trovare una soluzione non solo tecnica al problema attraverso opere d'incanalamento, di "bonifica" ma facendo leva anche sulla responsabilità dei proprietari delle terre (definiti da Galanti artefici di tale situazione) che dovevano fare in modo che la produzione della canapa avvenisse in luoghi fuori dall'abitato. Ritorna così, in maniera chiara la critica dell'Autore di Santa Croce del Sannio al sistema feudale che doveva essere assolutamente sradicato se si voleva davvero compiere le riforme tanto sperate e procedere così a un vero e proprio sviluppo nell'assetto economico e produttivo del Mezzogiorno.

---

[18] Il De Sterlich alludeva a questo proposito a Giuseppe Palmieri, autore delle *Riflessioni sulla pubblica felicità nel Regno di Napoli* che propose la creazione di una Cassa di credito da stabilirsi in ogni provincia che somministrava il denaro bisognoso agli agricoltori con un minimo interesse.

[19] AP Gscs, *Copia di una relazione di Don Aniello Urcinolo sopra Benevento e la provincia tutta e Notizie intorno a Sant' Angelo a Cupolo e Benevento,* [s. l., ottobre 1790], b. 30, fasc. 3.3d, 278.

[20] *Ibid.*

[21] *Ibid.*

[22] AP Gscs, *Sicilia tomo 3° e Quarto. Studio sulla situazione economica, sociale e geografica del Regno di Napoli*, [s. d, s. l.], b. 29, fasc. 3. 3c, 267.

[23] AP Gscs, *Copia di una relazione di Don Aniello Urcinolo,* cit.

Per quanto riguardava gli aspetti corografici e naturalisti del territorio descritti nella *Relazione* furono evidenziati in particolare la composizione geologica delle montagne, dei suoli, la natura delle acque, dei pesci e gli strumenti utilizzati per la lavorazione dei terreni:

> Il monte di Ariano è fragile perché è arenacco. […] è cava di grotte, in dove per lo più abitate l'ultima classe. Forse si troveranno anche delle conchiglie, perché in q.sta [questa] terra di Prov. [provincia] se ne trovano spesso, e volentieri con altre specie marine. […] ha terre differenti, montuose, pietracee, arene, tanta varietà… […] Ofanto. Fiume rispettabil è questo, e nel tempo d'inverno ingrossa strabocchevolmente, e per quella maledetta voglia di portar. L'aratro, e la zappa in tutti i siti, conduce seco solamente non solo le zolle, e sassi smisurati, m'arriva a portare albori interi svelti dalle radici di cinquanta, e sessanta palmi d'altezza, e traendoli seco allerta. […] Rocchetta: Le acque sono limpide, e buonissime, quando non sono arricchite dalle piogge che l'intorbidano, né adacquano affatto, solamente passo, passo anima parecchie macchine e molini. Ha pesci di sue specie: le anguille, e li capitoni sono eccellenti. Le altre spezie, che chiamano li paesani pesce bianco e pesce ignobile[24].

Da notarsi in particolare nell'accurata descrizione la fragilità delle montagne soprattutto quella delle zone dell'avellinese (Ariano Irpino) determinata nella loro genesi dalla presenza al loro interno di arena (sabbia, argilla e torbiniti). Questa ipotesi sulla quale Galanti probabilmente conveniva con l'Urciolo non faceva che confermare la teoria (oggi risaputa) che tutto l'Appennino era di origine marina (quindi che era al di sotto del livello del mare con la probabilità di trovare in queste zone anche fossili di conchiglie e cetacei). Il noto riformatore molisano quindi, fu un precursore anche nel campo degli studi geologici entrando molto spesso in conflitto con le teorie dell'epoca e in polemica con i filosofi naturalisti, che secondo Galanti si cimentarono nel parlare di materie o argomenti sui quali non avevano alcuna competenza: *"Sutor, ne ultra crepidam!"*. *Ciabattino, non andare oltre le scarpe!*

Ulteriori descrizioni riguardanti il territorio, le produzioni e i disboscamenti le ritroviamo anche nella:

2.4 Relazione della visita fatta della provincia di Montefoscoli al re, datata dicembre 1790[25]

Il documento in oggetto è anch'esso condizionato nella citata busta 30, fascicolo 3. 3d, 277. La provincia di Montefusco (Avellino), secondo la descrizione del Nostro, era un territorio ben coltivato rispetto agli altri con una particolare attenzione nei confronti delle arti campestri. Nonostante ciò, l'agricoltura presentava gli stessi difetti evidenziati già nelle altre provincie del Regno. La *Relazione* viene così a configurarsi come una dura critica da parte del noto riformatore molisano nei confronti delle tecniche e dei metodi errati di coltivazione, pianificazione e cura del suolo sottolineando come il dissodamento, la coltivazione e la semina senza criteri di aree di montagna contribuì ad aumentare sempre di più il disboscamento e i fenomeni franosi portando a una completa distruzione dell'*habitat*. Continua Galanti in merito a tal argomento evidenziando anche la mancanza di specializzazione tecnica, causa del non pieno sviluppo agricolo-economico delle province del Regno:

> La buona economia rurale s'ignora generalme.te [generalmente]: si vuole seminar molto anche sopra li monti, e non si pensa a seminar bene. Così si distruggono i boschi, e la terra smossa dalle montagne viene continuatamente ad e per trascinata dalle acque nelle valli inferiori, e col tempo gli abitanti si ridurranno a non avere né più boschi, né più terre da coltivare. La distruzione delle materie combustibili, così necessarie alla sussistenza, deve produrre di necessità inconvenienti ancora peggiori[26]

---

[24] AP Gscs, *Sicilia,* cit.
[25] AP Gscs, *Relazione della visita fatta della provincia di Montefoscoli al re*, s. l., dicembre 1790], b. 30, fasc. 3. 3d, 280. AP Gscs, *Relazione di Giuseppe Maria sullo stato economico e politico della provincia di Montefuscoli per la Segreteria delle Finanze*, [Napoli, 11 dicembre 1790], cart. 11, fasc. 11. 3, v. 3-6.
[26] 26 AP Gscs, *Relazione della visita fatta della provincia di Montefoscoli,* cit.

Il mancato sviluppo non era solo da imputarsi alle argomentazioni citate, ma anche al governo feudale e alla manomorta ecclesiastica più volte duramente criticato dal Nostro.

Corredare ogni parte di una conclusione con precisi suggerimenti alle diverse autorità di governo su come operare a livello metodologico per apportare miglioramenti e progressi è quello che emerge da queste prime *Relazioni* e dalle successive che saranno esaminate. Galanti, in questo modo, seguì la linea tracciata del programma riformatore di Genovesi proponendo la realizzazione del "moderno" negli apparati statali e nella sfera politica e governativa. L'Autore santacrocese tendeva nelle *Relazioni* alla semplificazione delle frasi e all'uso di una costruzione prevalentemente paratattica al fine di una lettura profonda e chiara del territorio visitato a vantaggio di una esposizione empirica. Benché la proprietà fosse fonte di reddito i possessori temporanei ebbero degli atteggiamenti passivi nei confronti del mercato, cioè non si ingegnarono e non si interessarono nell'apportare innovazioni ai propri terreni ma gli bastava solo trarre da essi quello che più si poteva lasciando così terre coperte di selve che si potevano lavorare e montagne lavorate (ridotte a nude rocce) che invece si dovevano ricoprire di boschi. I modelli di riferimento in questo campo che il noto riformatore molisano aveva in mente erano rispettivamente quello inglese dove imperava il gusto per l'investimento e la specializzazione tecnica e quello francese dove la terra non riposava mai fino a quando il raccolto non era terminato. Il terreno veniva sminuzzato, affumicato e seminato verso la fine di settembre. Questo continuo interesse per il territorio e la necessità di mettere in atto interventi per una sua pianificazione è testimoniato anche dalla:

2.5 *Relazione sulle acque stagnati nella Terra di Lavoro* del marzo del 1791[27]

La Relazione sulle acque stagnati, è condizionata nella Cartella 11, Relazioni diverse, fascicolo 11. 3, versi 7-11.

La *Relazione* fu redatta da Galanti in seguito a un esposto ricevuto dal Sovrano da parte della città di Fondi a causa del continuo allagamento generato proprio dalle acque stagnanti. Il Re in tal occasione, per mezzo del Consiglio D'Azienda, scrisse all'Autore di Santa Croce con lo scopo di ottenere informazioni dettagliate sullo stato di quell'area chiedendo anche consiglio sulle «accortezze che potrebbe prendersi per la loro bonificazione delle suddette acque stagnanti»[28]. Nell'*incipit* della *Relazione* l'intellettuale molisano descrisse il corso delle numerose sorgenti d'acqua dolce che alimentavano il lago e il territorio di Fondi sottolineando come nel corso del tempo, il regime di queste sorgenti era più potente e quindi, trasportavano più materiale a mare. Infatti, l'origine del lago di Fondi era legata alla piana omonima dovuta al complesso meccanismo della tettonica a placche e alle fasi d'innalzamento e abbassamento del livello del mare succedutesi in tempi remoti. Sulla depressione così formata si sviluppò la pianura di Fondi che da allora vide alterne vicende: il mare più volte l'ha invasa creando un grosso golfo, altrettante volte si ritirò lasciando dietro di sé lagune e paludi. Tale fenomeno si era verificato secondo il Nostro, perché nel corso dei secoli si erano "trascurate le bonificazioni".

Questo particolare quadro naturalistico-ambientale mise in evidenza la necessità, come sottolineato e indicato da Galanti e anche dal marchese Stefano Patrizio avvocato di Fondi e il fu soprintendente e precursore dell'Illuminismo napoletano Marchese Niccolò Fraggianni (1686-1763) di procedere immediatamente alla bonifica dell'area in oggetto per evitare danni all'agricoltura e migliorare la qualità dell'aria:

> Essendosi trascurate le bonificazioni, il mare da una parte, ed i fiumi dall'altra hanno rigettate tante materie, e tante deposizioni, che vi trattengono lo sfogo delle acque a segno che il lago si è dilungato per quattro miglia, con fare una nuova apertura dalla parte di Terracina […]. La città di Fondi per la sua posizione trovasi infettata dal più cattivo vento che vi sia, il quale venendo dal mare e passando sopra le acque stagnati della piana, innalza li vapori

[27] AP Gscs, *Relazione sulle acque stagnati nella Terra di Lavoro*, [Napoli, 5 marzo 1791], cart. 11, v. 7-11.
[28] *Ibid.*

putridi e li porta sopra i monti; e non potendo passare oltre resta nel piano […] con rendere l'aria grassa e di mala qualità in tutta la contrada. […] Questo luogo facilmente potrebbe divenire un emporio di industria e di commercio; ma il suo stato attuale è oltremodo squallido e misero relativamente a quello che potrebbe facilmente divenire. […]. Infatti in Cappellone mi assicurò il Marchese D. [don] Stefano Patrizio che essendo egli avvocato della casa di Fondi ed il fu Marchese Fraggianni sopraintendente […] si applicò di preoccuparsi il beneficio delle acque che possa ritrarre colla [con la] facile bonificazione delle acque di Fondi[29].

Sotto tali istanze scriveva il Nostro al Re si procedette a ingaggiare «con grave spesa» un ingegnere da Terracina «pratico di queste operazioni idrauliche». Il preventivo di spesa emerso dalle perizie del tecnico per la regolazione del corso delle acque sarebbe stato di «circa 70 mila ducati» che sarebbero poi stati compensati dal prodotto delle coltivazioni nelle terre disseccate. Tale opera, secondo l'Autore di Santa Croce del Sannio, sarebbe stata inutile perché non avrebbe comportato l'abitabilità dei luoghi capaci di sostenere le innovazioni tecniche apportate. Quello che bisognava fare immediatamente scriveva Galanti era spurgare la foce del fiume e poi procedere a impiantarvi la popolazione. Infatti, la sola riduzione della portata del fiume aveva accresciuto l'accumulo di sedimento che faceva da barriera alle paludi. Se il fiume perdeva portata e quindi, capacità di trasporto tendeva a depositare. Questo fenomeno fece aumentare di conseguenza il paludismo perché l'acqua era più ferma e di conseguenza più tendente al ristagno. Galanti terminò la sua *Relazione* dando un consiglio al Sovrano su come risolvere tale problematica suggerendo di adottare nel Regno il modello toscano utilizzato per la "bonificazione" della Maremma. Tale modello vide l'istituzione da parte del Governo di una sorta di Giunta denominata "Ufficio de' fossi"[30] la quale si occupava esclusivamente delle "bonifiche". Senza tale assetto istituzionale, sosteneva il Nostro, tutti i provvedimenti che furono presi e che si prenderanno in futuro saranno poco efficaci e di breve durata[31]. L'importante tema della "bonifica" idraulica del territorio della provincia di Terra di Lavoro fu posto in particolare evidenza dagli scritti del noto riformatore molisano che ebbe l'illuminante intuizione – anticipando i tempi – di procedere non solo in modo generale su tutto il Regno ma di agire in base ai bacini idrografici, il che avrebbe reso più efficace l'intervento di "bonifica" e di miglioria dei terreni[32]. Tale progetto di riqualificazione però, poteva realizzarsi solo attraverso un massiccio intervento nel settore delle infrastrutture (porti, viabilità, canali) e attraverso la specializzazione produttiva delle aree coltivate[33].

Preziose informazioni di mani e grafie diverse sulla natura, sulle montagne, sulle erbe selvatiche e aromatiche, sulle acque medicinali della terra d'Abruzzo vennero adottate da Galanti anche per utilizzare tali dati nello stilare la *Relazione* sullo:

2.6 *Stato naturale della provincia aquilana (1791) e sull'Abruzzo relativa agli anni 1792 e 1793 in risposta ai quesiti posti dal marchese Dragonetti all'avvocato fiscale Giovanni de Gemmis (1794)*[34]

L'Autore di Santa Croce rivolse nella *Relazione* particolare attenzione anche alla questione delle malattie imperanti nel territorio oggetto d'esame. Esse erano sporadiche e nascevano

[29] AP Gscs, *Relazione sulle acque stagnati,* cit.
[30] L'Ufficio dei fiumi e fossi è stato un ente pubblico economico che si è occupato fin dalla sua creazione della difesa della salubrità, dello scolo delle acque, dell'irrigazione, della regimazione delle acque di pianura e collina e in generale della salvaguardia dell'assetto idraulico del territorio pisano.
[31] AP Gscs, *Relazione sulle acque stagnanti*, cit.
[32] FIENGO (1998).
[33] SINISCALCHI (2022).
[34] AP Gscs*, Relazione sull'Abruzzo relativa agli anni 1792 e 1793 in risposta ai quesiti posti dal marchese Dragonetti all'avvocato fiscale Giovanni de Gemmis*, [s. l., 1794], b. 30, fasc. 3.3d, 274. AP Gscs, *Lettera di Orazio Delfico a Giuseppe Maria Galanti con relazione sulle misure altimetriche del Monte Corno, Teramo*, [s. l., 21 agosto 1794], b. 30, fasc. 3. 3d., 274.

dall'incostanza dell'atmosfera e dal ristagno delle acque causando febbri periodiche[35]. Viene così alla luce un dato che il Nostro tenderà sempre a evidenziare nei suoi scritti: l'obiettivo di studiare il nesso (influenza) tra clima, specializzazione tecnica e salute. La *Relazione sull'Abruzzo* in risposta ai quesiti del marchese Giacinto Dragonetti, uno dei maggiori interlocutore di Galanti per le questioni riguardanti il territorio abruzzese, si concentrò soprattutto sulle problematiche legate allo sviluppo della pastorizia in quest'area geografica mettendone in evidenza le cause che non avevano favorito tale sviluppo; tra queste la mancanza di abilità e di esperienza da parte dei fattori nell'esercizio della loro professione e la non piena conoscenza del territorio e delle tecniche di allevamento. Tale "imperinzia", secondo il Dragonetti, portò molto spesso i fattori a compiere errori tecnico-pratici e di valutazione nell'allevamento delle bestie; come ad esempio quello di spostare in anticipo di due o tre mesi il pascolo in altre zone prima della transumanza[36] e di attribuire la colpa della morte dei bovini alla loro "pinguetudine" (essi presentavano probabilmente grasso corporeo in eccesso e per questo facevano fatica a muoversi) e a ciò di cui essi si cibavano, ovvero erbaggi (piante erbacee) che in realtà in queste terre erano di buona natura. Quindi, la causa di tutto ciò secondo il marchese non derivava dalla qualità degli erbaggi bensì di averli dati al bestiame contro stagione e in misura maggiore rispetto al loro fabbisogno senza dimenticare anche l'azione dei condizionamenti ambientali:

> Il monte Corno, e nelle altre montagne di Abruzzo vi sono capre selvatiche dette altrimenti camosci?. […] 3. In una carta anonima del 1788. Che dallo stile sembra essere di D. [don] Michele Torcia si asserisce, che i pascoli di monte Corno diano tanto vigore al bestiame lasciato, che dopo quindici giorni per non farlo crepare di pinguedine se ne debbono sottrarre all'incontro in una memoria vostra sui migliori pascoli d'Abruzzo […]. 1.In monte Corno, altro monte detto il Gran Sasso d'Italia, che dalla parte settentrionale divide la nos.a [nostra] provincia dall'Aquila da quella di Teramo vi sono in quantità i camosci, o siano capre selvatiche […]. Nelle altre montagne meno elevate, ed aspre come la Majella pur si trovano, ma più di rado. […]. 3. Che gli erbaggi di detto Gran Sasso, e della Majella siano finissimi, saporosi e sani né piccoli piani. Erbosi, ed accessibili ad uso di pascolo non è da mettersi in controversia; ma che poi siano così succulenti da uccidere in pochi giorni di pinguetudine le bestie ma non è a mia notizia. Mi ricordo bene aver inteso un fattore della SS.ma [santissima] Annunciata [Annunziata] di Sulmona, che il suo predecessore avea per imperinzia de' pascoli fatto morire un branco di bovi alla Chiesa mettendoli innanzi tempo a pascere in un dato luogo nel Guanto di S. Chiara in cui dovevano immettersi due, o tre mesi dopo il ritorno dal Tavoliere. Dunque morir di pinguetudine, che dice la memoria anonima può con più ragione [riferirsi] alla specie di erbaggi, o pure all'averlo dato al bestiame contro stagione. Sembrando improbabile che le erbe aromatiche, e fino del Gran Sasso non sono molto succulente possano in pochi di ammazzare di pinguetudine come il trifoglio, la medica […] se si diano al bestiame senza economia e, misura. Monte Corno è uno scoglio quasi nudo all'intorno da forma conica senza pianure nel dorso, e perciò non è atto al pascolo delle greggie, come lo sono in parte le sue radici. Lo stesso dico delle cime superiori della Majella e del Majellone, ma questo hanno profonde valli, e pianure di ottimi pascoli all'intorno, i cui erbaggi estivi si affittano dai locati del Tavoliere[37].

---

[35] Tra le malattie più frequenti si riscontrarono i reumatismi, le angine tonsillari, le tossi e qualche febbre biliosa sempre accompagnata da verminazione nei luoghi dove le acque ristagnavano e si coltivavano e maceravano i campi. I mali epidemici erano piuttosto rari nelle città ma i cronici erano frequentissimi e specialmente le ostruzioni, le tisichezze tubercolari e i mali nervini.

[36] Per quanto riguardava la situazione abruzzese era possibile individuare alla fine dell'età moderna tre rami di transumanza dagli Abruzzi ai pascoli invernali: la Dogana dei pascoli del Patrimonio di San Pietro in Tuscia che si estendeva dalle porte di Roma ai confini con la Toscana e l'Umbria con più di centomila pecore a partire dal XV sec., la Doganella d'Abruzzo costituita da due giurisdizioni di sessantacinque o sessantanove poste chiamate «Regi Stucchi» collocati tra i fiumi Pescara e Tronto, le "Poste d'Atri" e la Dogana delle pecore di Puglia. Il tempo e lo spazio della vita agricola e pastorale in Abruzzo risultava scandito dalla legge sulla Dogana di Foggia che stabiliva il ciclo stagionale delle greggi che transumavano durante la stagione estiva in montagna dall'8 maggio al 29 settembre e durante la stagione invernale in Puglia dal 29 settembre all'8 maggio. Tutte le greggi superiori a venti capi, come pecore, agnelli, castrati, maiali, capre, mucche, muli e cavalli avevano l'obbligo di transumare lungo le vie pastorali costituite dai tre originari regi tratturi che discendevano dall'Aquila, da Celano-Sulmona e da Pescasseroli-Castel di Sangro verso il Tavoliere seguendo i tempi di una discesa graduale che si snodava lungo il sistema fluviale abruzzese e si orientava intorno alle sei-otto settimane dal 15 settembre al 15 ottobre sino al confine tra Abruzzi e Capitanata che coincideva con il Biferno e dal 15 ottobre al 1°novembre fino al confine settentrionale del Tavoliere che delimitava il Fortore.

[37] AP Gscs, *Relazione sull'Abruzzo*, cit.

Nella violenta fratturazione dello spazio italiano, nell'alternarsi rapido di pianure alluvionali, terrazze fluviali, pendii produttivi situati a quote altimetriche anche assai diverse, l'omogeneizzazione cerealicola trovò limiti diffusi e si espresse in una grande ricchezza di dettaglio presente anche sulla montagna brulla e bei paesaggi desolati a "campi ed erba" come quelli abruzzesi. In questa ricchezza di dettaglio l'allevamento si insinuò come espresso da Dragonetti in modi che spesso smentivano la sua immagine di mondo chiuso e residuale. Esso fu un luogo di elaborazione di forme variegate e ibride di uso e riproduzione di risorse preziose, percorso da mutamenti adattivi o da trasformazioni incisive scatenando una conflittualità acuta e mobilitando poteri centrali e locali producendo gruppi, identità, gerarchie sociali e territoriali. In generale la produzione animale di antico regime visse in un universo normativo e istituzionale di straordinaria densità e complessità[38]. Gli effetti sul piano della costruzione e manipolazione del territorio furono spesso decisivi e troppo spesso lasciati nell'ombra dalla storiografia politica. Assai raramente stabulati gli animali di allevamento vagavano disegnando spazi "irregolari" rispetto a una quadrettatura gerarchizzata in maniera imprecisa ma che si faceva sempre più stretta e minuta. A volte essi strutturarono proprie giurisdizioni dotate di apparati pesanti che non sostituirono le altre ma vi si sovrapposero. Considerazioni affini sui mezzi impiegati nel settore agricolo (per quanto riguardava in special modo la coltivazione e la concimazione degli ulivi) sulla non conoscenza del proprio ambiente di vita e sulla mancanza di specializzazione tecnica furono esposte anche da Antonio Nolli a Galanti in due lettere condizionate nella Cartella 13, fascicolo 13. 2, indirizzate al Nostro tra il 1791 e il 1794. Le *Lettere* sono raccolte nel citato fascicolo in una serie di carte rilegate, recanti numerazioni diverse e ricucite le une alle altre. Esse spaziano tra argomenti diversi e abbracciano problemi di ordine agrario, ecclesiastico, fiscale e feudale trattando di commercio e manifatture ma anche di descrizioni naturalistiche e di consigli su itinerari di viaggio.

Segue nell'analisi dei cosiddetti "quadri ambientali" e della necessità di attivarsi dal punto di vista tecnico per lo sviluppo dei territori del Regno la:

2.7 *Relazione sull'Emissario di Claudio Del Signor Don Ignazio Stile*[39]

Il documento è condizionato nella Cartella 13, fasc. 13. 7, carta 14, Carte varie sull'Abruzzo Aquilano. Stile nella sua *Relazione* mise in evidenza la necessità di provvedere immediatamente a un incanalamento delle acque del lago del Fucino. Il detto lago, secondo le osservazioni del citato informatore locale, tendeva spesso a impoverirsi di acque restringendo la sua superficie a causa della presenza di "inghiottitoi" che non permisero il libero scolo delle acque, inondando così le fertili pianure, sommergendo terre, contrade intere e arrecando innumerevoli danni.

Questa situazione di disagio spinse il Re a ordinare a esperti architetti una ricognizione dei danni arrecati a tali terre dalle inondazioni. Tale ordine reale però, non ebbe evidentemente gli effetti sperati dato che come affermò lo Stile i proprietari delle terre si erano organizzati in maniera autonoma per escogitare diversi mezzi con l'intento di risolvere il problema attraverso la deviazione delle acque sovrabbondanti del lago, la facilitazione dell'assorbimento delle acque negli "inghiottitoi" e la riadattazione del canale emissario.

La descrizione naturalistica del territorio abruzzese e soprattutto del teramano emerge in maniera chiara nella *Selva*:

2.8 *Abruzzo. Selva…Teramano*[40]

[38] HORDEN – PURCELL (2000).
[39] *Ibid.*
[40] AP Gscs, *Abruzzo. Selva…Teramano*, [s. l., s. d.], b. 29, fasc. 3. 3c, 266.

La selva è condizionata nella busta 29 fasc. 3. 3c, 266, Descrizione geografica e politica delle Sicilie: bozze di stampa, notizie ed appunti per la stesura dell'opera. Il testo presenta una scrittura non regolare e non chiara, con aggiunte e cancellature. Tale *modus operandi* era da imputarsi al fatto - che trattandosi di appunti - sarebbero poi stati successivamente messi in ordine e trascritti dal noto riformatore per essere inseriti nella Descrizione. Infatti, il testo è ricco di rimandi ai capitoli e alle pagine da modificare o da integrare della citata opera, concentrandosi prettamente su una descrizione naturalistica e coreografica del teramano. Il territorio abruzzese era un'area prettamente montuosa e soggetta a continui smottamenti a causa dell'azione erosiva delle acque che trasportavano e sedimentavano rena e terra generando poi a loro volta nel corso degli anni pianure e colline. Infatti, i fiumi nonostante fossero in declivio per dare scolo alle acque scavarono di molto il terreno. Galanti per limitare gli effetti di tali erosioni propose di «fare una grandiosa opera per "bonificare" il suolo teramano»[41]. Per la prima volta comparve negli scritti del Nostro il tema della "retroazione" in natura; ovvero la capacità di un sistema di autoregolarsi (*feedback* negativo, rallentamento del processo) tenendo conto degli effetti scaturiti dalla modificazione delle caratteristiche del sistema stesso[42].

Galanti di fronte a questo canovaccio territoriale per certi punti molto contrastante e talvolta non benefico per l'agricoltura propose addirittura l'estirpazione dove si poteva di alcune qualità di alberi (querce, cerri e lirici) per sostituirli con castagni a suo avviso più adatti alla coltivazione in quell'area e d'imparare anche a innestarli[43]. L'assetto naturalistico-ambientale appena descritto non escluse un richiamo ad un aspetto prettamente economico dell'Abruzzo. Infatti, scriveva il Nostro che «le combinazioni politiche hanno fatto trascurare di trarre dal terreno i frutti senza pratica»[44].

Nella *Selva* in oggetto compare il tema più volte espresso da Galanti "dell'ignoranza delle cose naturali" e sulla carenza degli studi di storia naturale:

> Non ne sappiamo niente delle cose nostre, e noi siamo stranieri nella nostra patria. Niuno ha dimostrato la liziologia […]; niuno ha raccolti e descritti li fossili […] le diverse specie di terra. […] Lo studio della storia naturale ben regolato influisce direttamente a' vantaggi della società, e mer sarebbe di essere coltivato. Esso ci scopre i materiali delle arti c'insegna e c'illumina sopra diversi pregiudizi c'addita i mezzi […]. Ci fa conoscere ciò che l'Abruzzo produce o sarebbe capace di produrre […] di quali culture sia capace il terreno quali errori si commettono nell'agricoltura[45].

Tutto questo stimolò sempre di più l'illuminista napoletano a proseguire i suoi studi in questa direzione: conoscere la storia naturale, "conoscere per governare", comprendere l'ambiente nel quale si viveva e recuperare così la conoscenza dei luoghi e degli spazi abitativi. A completamento della citata *Selva* per comprendere al meglio l'organizzazione agraria e le condizioni economiche della province Abruzzesi e Aquilane, i sistemi di coltivazione del territorio possiamo fare riferimento anche alla:

2.9 *Breve descrizione su cinque paragrafi per lo Stato economico e politico della Provincia dell'Aquila*[46]

La Descrizione è inserita nella Cartella 13, fascicolo 13. 7, carte 77. Galanti fece il suo ingresso nella provincia aquilana dopo aver visitato il chietino, provincia che non differiva di molto dal punto di vista naturalistico dalle altre province abruzzesi. Scriveva il Nostro a proposito del territorio di Chieti: «il suo suolo, era ricco di creta, argilla e arena. Il terreno ineguale e pieno di frequenti rivoli.

---

[41] *Ibid.*
[42] https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/retroazione-in-natura/.
[43] ADDANTE (2008).
[44] *Ibid.*
[45] *Ibid.*
[45] *Ibid.*
[46] AP Gscs, *Breve descrizione su cinque paragrafi per lo Stato economico e politico della Provincia dell'Aquila*, [s. l., s. d.], cart. 13, fasc. 13. 7, c. 77.

Il litorale invece, era fertile e ameno. Moltissime colline erano coperte di viti, ulivi e alberi da frutta e liquirizia di cui però non se ne faceva uso»[47]. I vini del loco erano "deboli", "cattivi" e tendevano a inacidirsi a causa del terreno troppo umido. Gli ulivi davano frutti scarsi perché erano mal governati in alcuni luoghi mentre la coltivazione dei gelsi andava sempre più crescendo. Le acque sorgive erano alcune dolci, altre salmastre e solfuree. La provincia del chietino abbondava di fiumi i quali sempre più dilatavano il litorale ed erano anche poco pescosi a causa di una pesca irrazionale che si «esercitava per divertimento e si usava farsi colla calce e colla galla»[48]. Tale tecnica secondo il visitatore molisano era estrema dato che contribuì a sterminare la fauna ittica. Le campagne erano flagellate dalle gelate di primavera e dalla grandine d'estate. I terreni che non erano recintati restarono soggetti al pascolo. I prodotti generali del chietino erano grano, frumentone, vino, olio e legname. Il grano e il frumentone non erano però di buona qualità perché pieni di bufone (malattia del frumento, carie del grano che si propagava tra il grano buono a contatto con il grano guasto) e non si coltivavano con «le regole dell'arte». Per lo più si seminava un grano cattivo e pieno di germi nocivi. I terreni dove si seminava inoltre, erano feraci, pieni di veccia e di altri semi estranei che deturparono le coltivazioni. Non si conoscevano quindi, secondo il noto riformatore molisano, non solo le tecniche di coltivazione ma soprattutto la qualità dei terreni e delle sementi.

Per ovviare a tal problema e al fine di migliorare la coltura del grano in queste terre, Galanti propose l'utilizzo di grani stranieri per la semina e di raggruppare con un «picciolo istrumento una o due volte il grano»[49]. Inoltre, il visitatore molisano mise in evidenza l'ignoranza e la reticenza dei contadini chietini ad applicare tali accorgimenti anche nell'utilizzare la calce per i grani da sementa al fine di preservarli dal bufone come era uso fare nel Contado del Molise, a coltivare il frumentone nei luoghi bassi e umidi e non nelle colline o sulle coste e a utilizzare le erbe aromatiche e medicinali per «l'uso della vita e del commercio». Un metodo innovativo per rinnovare i terreni stanchi poteva essere secondo l'illuminista molisano l'utilizzo della vanga o di seminarli a "serame" (cioè praticare la semina nelle ore serali). Tutto ciò dimostrò fino a che punto si trascurarono le più semplici operazioni agrarie. Il Nostro sottolineò anche in questa provincia la mancanza di specializzazione tecnica, la carenza di studi di storia naturale e la non conoscenza del proprio *habitat* sostenendo l'intervento delle Società patriottiche in tal materia.

Tra le diverse fonti esaminate assumono un'importanza determinante per la storia del pensiero "naturalistico" e riformatore del Mezzogiorno settecentesco i:

2.10 *Quesiti per uso della visita di Terra di Lavoro ordinata da Sua Maestà*[50]

I *Quesiti* sono inseriti nella busta 27, fascicolo 3. 3b, 252, Opuscoli, memorie, relazioni, quesiti e lettere raccolti o elaborati da Giuseppe Maria Galanti. Dal documento strutturato in domande emerge l'interesse per il territorio, per lo stato naturale ed economico al fine di conoscerlo in maniera dettagliata:

> Stato naturale
> Monti principali della contrada e cime più elevate. Pietre della quali sono composte terre che vi dominano. Se hanno alberi e di quali generi. Se sono coltivati e di quali generi. Curiosità naturali. Se vi sono volcani estinti. Natura diversa delle terre. Scavandosi ad una certa profondità quali strati diversi di terra s'incontrano. Natura diversa delle pietre e loro diversità. Fossili. Pietrificazioni marine. Marmi e loro diversa specie. Minerali e loro qualità. Carboni fossili, sale minerale, gesso, marcafite, talco, allume, vetriolo, metalli e luoghi dove si trovano. Qualità delle acque. Se ve ne sono […] minerali e termali: loro effetti ed uso che se ne fa. Laghi. Fiumi principali:

[47] AP Gscs, *Relazione di Giuseppe Maria sullo stato politico ed economico della provincia di Chieti, per il Supremo Consiglio di Azienda*, [Napoli, 22 aprile 1792], cart. 11, fasc. 11. 4, v. 61-83.
[48] AP Gscs, *Relazione di Giuseppe Maria sullo stato politico ed economico della provincia di Chieti*, cit.
[49] *Ibid.*
[50] Ap Gscs, Quesiti per uso della visita di Terra di Lavoro ordinata da Sua Maestà, [s. l., s. d.], b. 27, fasc. 3. 3b, 252.

loro origine, loro corso e natura delle loro acqui, pesci che si producono. Vantaggi che da tali fiumi si potrebbero ricavare per le arti, per l'irrigazione e per la navigazione, acque stagnanti e micidiali alla vita umana. Loro cagione. Come vi si potrebbe rimediare. Qualità delle spiagge. Dove l'aria vi è viziata e per quali cagioni. Se vi sono porti o luoghi opportuni per costruirli. Clima. Meteo. Venti. Nebbie. Ruggiade. Gelate dannose alla campagna in quali stagioni[51].

Nei *Quesiti* furono anche evidenziati aspetti riguardanti l'economia di Terra di Lavoro ritenuti fondamentali dal Nostro per lo sviluppo del territorio; primo fra tutti l'agricoltura e gli elementi che potevano ostacolarne lo sviluppo, i prodotti (grano, frumentone, granone, riso, ulivi, viti, lino, seta, orzo, biade, patate), i concimi e gli strumenti agricoli che si utilizzavano (aratro, erpice, trebbia, crivelli, vanga), come si praticava la semina, se si utilizzava la calce per preservare la semente, come si conservano i grani e se le terre si sterilivano per il loro uso intensivo:

Agricoltura
Ostacoli che la tengono avvilita. Prodotti generali di ciascuna contrada […]. Se si conoscono le diverse nature delle terre, e se si fanno adattare ai diversi generi di prodotti. Concimi. Come vi sono in uso e di quali generi, strumenti agrari in che perfezione sono. Quanti diversi aratri vi si conoscono. Se vi è l'uso delle vanga e dell'erpice. Con quali animali si ara. Uso de carri, delle carrette, della trebbia […] de crivelli. Grano. Diverse specie e qualità di grani che sono nella contrada. Prodotto suo ordinario. Come si pratica la semina. Se si usa passare per calce la sementa per preservala […]. Altre malattie di questa pianta. A quali siffatti sono soggetti i seminati. Come si conservano i grani e loro durata. Frumentone o sia granone. Suo prodotto ordinario. Estensione di questa coltivazione relativamente al grano. Se sia diversa utilità per la bassa gente. Se sterilisce le terre: orzo ed altri generi di biade in che ragione vi sono coltivate. Riso e luoghi dove è coltivato ed in che quantità. Se reca pregiudizio alla salute degli abitanti […]. Malattie delle piante sopra menzionate. Patate. Se vi si conoscono e se ve ne facci pane, e come[52].

Inoltre, il Nostro riportò nel documento la volontà di conoscere le varie malattie delle piante e le tecniche utilizzate per la coltivazione degli ulivi (come si potavano, come si raccoglieva il frutto, la qualità dell'olio, come si spremevano le olive e gli errori che si commettevano e se venivano utilizzati i *trappeti idraulici alla genovese*)[53].

Oltre alle tecniche di coltivazione degli ulivi comparirono nei *Quesiti* anche le tecniche relative alla produzione e alla coltivazione delle viti (errori che si commettevano nella coltivazione, rimedi, qualità dei vini, il commercio che se ne faceva, qualità de vasi e delle cantine dove si conservano, come si faceva la vendemmia), della seta (come si raccoglieva e in quale quantità, gli ostacoli che impedivano la propagazione di questa industria, se si poteva migliorare la produzione, i mezzi che si potevano usare per ottenerla, la coltura dei gelsi) e infine del lino, canape e cotone (dove si coltivavano ed in che quantità, come si curava il lino e le canape e se si battevano nei luoghi abitati, i danni che tali operazioni potevano cagionare alla salute degli abitanti, metodi di macerazione del lino e della canapa a secco).

Il Nostro si soffermò anche sugli agrumi, sui boschi, sulle varie piante (manna, pece, soda, liquirizia, sesamo, piante rare e medicinali, zafferano) e sulla loro coltivazione e produzione. Inoltre,

[51] Ap Gscs, *Quesiti*, cit.
[52] *Ibid.*
[53] La trasformazione delle olive in olio aveva luogo all'interno di impianti noti come *trappeti.* Qui le olive venivano trasportate in sacchi mediante carri, scaricate attraverso caditoie situate sulla volta dell'impianto (se ipogeo), lavate e quindi messe a *triturare* in macine a trazione animale (in genere muli). Nel *trappeto* trovavano posto anche i torchi (detti *pressoi alla calabrese*, a questi si sostituirono nel corso del Settecento quelli *alla genovese* ambedue soppiantati nel corso dell'Ottocento dalle *presse idrauliche*) con l'armamentario per la spremitura e la raccolta del prodotto (*fiscoli, angeli, palombe*), vasconi per lo stoccaggio delle olive (*sciaie*), i serbatoi per la conservazione (*posture*) dell'olio, le stalle per il bestiame, un caminetto ed una cucina. Sia per la preziosità del prodotto, sia per vincoli feudali i più antichi frantoi erano localizzati all'interno delle mura urbane o nelle immediate adiacenze con ovvi inconvenienti igienici. Con la crescita della produzione e l'ampliamento degli oliveti sorse la necessità di trasformarla in loco all'interno delle stesse masserie. Iniziò quindi la stagione dei frantoi ipogei tra Seicento e Settecento.

sono stati citati nel presente, anche le arti inerenti la pastorizia: come veniva praticata e quali animali si allevavano (bufale, buoi, vacche), se tale attività comportava problemi per le coltivazioni (gli animali da allevamento cibandosi di piante ed erbe, minavano l'integrità delle coltivazioni) e se si usavano prati irrigatori.

Da notarsi in questo contesto, l'attenzione del Galanti per l'agricoltura, per l'aspetto naturalistico del territorio, per l'economia e per la specializzazione tecnica vista come un trampolino di lancio per un possibile sviluppo economico e sociale del Regno ma anche come mezzo per poter migliorare le condizioni della popolazione come argomentato in precedenza. Questo documento fu redatto anche come occasione di apprendimento scientifico (natura del terreno, qualità dell'aria, concetti dell'urbanistica ecc.) e come accrescimento della consapevolezza civile. Ciò che emergeva era l'alternarsi di manoscritti autografi con *Relazioni* e appunti di mano degli informatori locali ai quali Galanti poneva i quesiti del già citato "catechismo" per ottenere preziose informazioni da poter poi riutilizzare nella stesura definitiva delle *Relazioni* da inviare al Re e con l'obiettivo di conoscere in modo più incisivo lo stato generale del Regno dal punto di vista naturalistico, sociale ed economico, proporre riforme sul territorio nelle materie e nei settori dove si reputava necessario.

Le *Relazioni* stilate dai funzionari in risposta al "questionario-catechismo" inviato dal Nostro in forma preventiva erano poi, anche oggetto di discussione in sede comune per ottenere confronto di opinioni con il fine di realizzare un quadro globale e dettagliato dei problemi socio-economici delle province[54]. Le *Relazioni* al Sovrano consentirono al Nostro di dominare egregiamente l'arte della conoscenza del territorio e della sua natura come libro e palinsesto della storia. Le *Relazioni,* infatti, furono piuttosto rilevanti dal punto di vista dei contenuti perché evidenziarono i rapporti tra riformatori e apparati amministrativi e si configurarono come vere e proprie carte d'archivio spesso messe a tacere o smorzate nell'attuazione pratica da chi prima ne aveva richiesto la stesura[55].

In sintesi, l'illuminista molisano non fece altro che riportare dati, articolati su temi economico-sociali, nonché territoriali e naturalistici indicando i problemi e i settori su cui intervenire, predisponendo appunto una sorta di formulario contenete gli aspetti principali su cui indagare: dalla conformazione geografica dei luoghi agli aspetti produttivi, economici e politici, il tutto organizzato su tre livelli di scrittura come si evincerà dai documenti che saranno analizzati. I citati livelli di scrittura spaziavano tra appunti frutto dell'osservazione diretta, rielaborazione di dati e informazioni che non sempre corrispondevano tra di loro perché spesso i temi contenuti si sovrapponevano o divergevano[56]. Non si può escludere che il Nostro abbia utilizzato la documentazione in oggetto per arricchire anche le sue opere di dettagli e di elementi natural-economici sul territorio di Terra di Lavoro[57] al fine di darne una descrizione quanto più completa e accurata come testimoniano la *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno* e la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie.* Tale descrizione emerge anche dal manoscritto con numerazione a lapis, pp. 1-56 sullo:

2.11 *Stato della Regia Sila nella Calabria, redatto da Carlo Romeo, direttore dello Stato del Sacro Patrimonio*[58]

[54] PLACANICA (1993).

[55] Le *Relazioni* distribuite tra i diversi Segretari di Stato presentavano sempre correzioni e duplicazioni, tanto che i passaggi da una Segreteria all'altra venivano interpretati da Galanti come un modo per rallentare qualunque possibilità di realizzazione pratica delle proposte di riforma avanzate.

[56] PELIZZARI (2006, 121-157); POLI (2006, 299-339).

[57] La Terra di Lavoro era una regione storico-geografica dell'Italia meridionale, identificata in passato anche come *Campania felix* comprendente anche parte del *Latium adiectum* e del Sannio e successivamente suddivisa tra le attuali regioni di Campania, Lazio e Molise.

[58] Ap Gscs, *Stato della Regia Sila nella Calabria redatto da Don Carlo Romeo Direttore dello Stato del Sacro Patrimonio*, [s. l., s. d.], b. 28, fasc. 254.

La Relazione sulla Regia Sila è inserita nella busta 28, fascicolo 3. 3b, 254, Opuscoli, memorie, relazioni, decreti e prospetti raccolti o elaborati da Giuseppe Maria Galanti. L'Autore santacrocese, come ampiamente argomentato in precedenza, era solito fornirsi per ottenere informazioni sempre più aggiornate e dettagliate sui territori oggetto dei suoi studi del supporto d'informatori locali e non soprattutto nei momenti nei quali era impedito nel viaggiare per le province del Regno. Le informazioni contenute all'interno del manoscritto saranno poi utilizzate dallo stesso Romeo, da Giuseppe Zurlo e Pasquale Barletta per la pubblicazione dell'opera *Stato e storia della Regia Sila* nel 1866. Galanti probabilmente chiese al Romeo, suo informatore per il territorio calabrese, annotazioni sugli aspetti del territorio della Regia Sila nella Calabria e in particolare quelli geografico-climatici (vol. I, art. I, *Descrizione geografica della Regia Sila*), da poter poi utilizzare come base preparatoria per il suo lavoro e in particolare per la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*.

La Regia Sila era un territorio compreso tra la Calabria Citra e l'Ultra e tra due mari, lo Ionio e il Tirreno con una regolarità sorprendente di montagne e un clima freddo d'inverno e caldo d'estate, senza primavera e autunno. «La stagione de' bei giorni aveva cortissima durata, perché cominciava dopo il mese di giugno, alla quale succedeva, dopo la metà di settembre quella delle nevi». I venti erano il Levante e il Ponente. Le piogge erano accompagnate da «frequenti tempeste […] che ingrossavano i fiumi e inondavano le vaste campagne». Il territorio popolato da pini, faggi e zappini (pino laricio). Tali alberi venivano però, continuamente incendiati volontariamente e involontariamente allo scopo di utilizzare le loro ceneri ricche di sali (secondo la concezione largamente diffusa all'epoca) per concimare il terreno e renderlo così fecondo senza ricorrere all'aiuto dei fertilizzanti[59].

Romeo continuò la sua dissertazione parlando della natura dei terreni della Sila, «atti alla semina», al pascolo estensivo e alla produzione di grano bianco detto germano (segale) che trovò il suo naturale *habitat* adattandosi ai climi invernali della Sila.

In questi termini Giuseppe Maria Galanti sintetizzò anche i peculiari caratteri naturali della terra di Puglia oggetto della sua lucida analisi nell'interessantissimo saggio:

2. 12 *"Corografia Della Puglia Messapia"*[60]

Il saggio è condizionato nella busta 29 fasc. 3. 3c, 270, Descrizione geografica e politica delle Sicilie: bozze di stampa, notizie ed appunti per la stesura dell'opera. Del presente saggio sono stati presi in considerazione esclusivamente i capitoli che riguardano il contesto ambientale: *I. "Stato naturale di questa Regione", III. "Dell'Agricoltura".*

La Puglia Messapia era un'area che comprendeva l'attuale penisola salentina con aspetti geografico-corografici diversi dalle altre provincie del Regno e al contempo anche contraddittori[61]. Scriveva il Galanti a tal proposito:

> Questa Provincia della Japidigia è […] di una natura tutta singolare: nel Tavoliere è una fertile e vasta pianura senza fiumi e quasi senza montagne. Picciole [piccole] colline di pietra calcarea forte si osservano nell'ingresso di questa provincia, i quali di diramano lungo e fra dalla parte del mar Ionio e a la diramano alla sua estremità fino ad Otranto. […] di questa regione pare essere una propagine dei lontani Appennini ma poi quasi tutta la superficie del suolo è composta di tufo in molti luoghi frastagliato e di altri corpi […]. L'acqua piovana […] sedimenta nelle viscere della terra, onde scorre sotterranea[62].

I suoli, continuò il Nostro smentendo le affermazioni dei naturalisti dell'epoca, erano quasi tutti di origine calcarea composti per lo più da tufo ma «essendo il tufo così generale […] non può essere

[59] Ap Gscs, *Stato della Regia Sila*, cit.
[60] AP Gscs, *Corografia della Puglia Messapia*, [s. l., s. d.], b. 29, fasc. 3. 3c, 270.
[61] AP Gscs, *Sicilie V. Puglia e Basilicata*, [s. l., s. d.], b. 29, fasc. 3. 3c, 271.
[62] AP Gscs, *Corografia della Puglia Messapia*, cit.

il carattere dominate delle terre per quello che insegnano i naturalisti»[63]. Infatti, gli alberi prosperavano ovunque particolarmente quelli di ulivo alle pendici delle montagne. Anche in questo caso non mancò al noto riformatore molisano di sottolineare "l'ignoranza delle cose naturali" e la scarsa conoscenza della materia da parte degli stessi studiosi del campo. Le terre coltivate a sementa erano poche rispetto a quelle incolte e destinate al pascolo. Le spiagge occupavano la parte più consistente del territorio con «diversi ristagni di acque per cui l'aria nell'estate diveniva di necessità pestilenziale»[64]. Non solo le spiagge erano palustri ma anche le pianure. Tali ristagni, secondo il Nostro, derivavano dalla natura piana del suolo e dalla non presenza di canali di scolo per le acque reflue. Per ovviare a tal problema Galanti propose di realizzare in quelle terre non solo canali e disserramenti ma anche di procedere alla loro sanificazione e "bonifica". Una volta disseccate tali aree dovevano essere sottoposte a molta cura riutilizzando come materiale da ardere anche le masse vegetali che vi erano state sepolte nel corso dei secoli. Le spiagge erano ulteriormente flagellate dalla proliferazione esagerata di alghe le quali «accumulate coll'arena formavano sul lido diverse dune»[65] impedivano all'acqua piovana di farsi strada verso il mare e contribuirono «ad accrescere di estate colla loro putrefazione il vizio dell'atmosfera»[66]. Queste alghe, secondo l'illuminista molisano, potevano servire da concime.

Il Nostro continuò descrivendo la fertilità dei terreni, le produzioni agricole e la ricchezza della provincia pugliese. Le zone meglio coltivate erano quelle del Capo di Leuca, Bisceglie, Nardò e Francavilla. In generale l'agricoltura era fiorente però, al di sotto delle sue potenzialità. Le terre erano coltivate e arate superficialmente con antichi metodi e strumenti e il più delle volte lasciate per alcuni anni infruttifere. La principale coltivazione era quella dell'ulivo «ma vi è molto minore di quello che la natura potrebbe consentire»[67]. La coltivazione dell'ulivo, secondo Galanti, esigeva metodi diversi a seconda delle zone. Infatti, il Nostro sottolineò come era «bene intesa nei contorni di Gallipoli, di Francavilla, di Taranto e di Massafra dove si era adottato il metodo de' Toscani»[68]. Tale coltivazione invece, nelle zone della Daunia e della Capitanata era "mal intesa" dato che in queste zone come mancavano i torchi e si estraeva l'olio pigiando le olive nei sacchi con l'acqua calda utilizzando così un metodo errato. Galanti annotò a tal proposito che in questa provincia generalmente mancava il discernimento e la pratica in tutte le cose. Ancora una volta il visitatore molisano mise in evidenza il tema dell'"ignoranza delle cose naturali" e della mancanza di specializzazione tecnica suggerendo addirittura la sostituzione della coltivazione delle olive con quella della soda reputandola più adatta e più vantaggiosa economicamente in questa provincia data la composizione chimica del suo terreno ricco di sali.

Conclusioni

[63] *Ibid.*
[64] *Ibid.*
[65] *Ibid.*
[66] *Ibid.*
[67] *Ibid.*
[68] Il modello toscano al quale faceva riferimento Galanti rientrava in quella serie di iniziative riformatrici messe in campo da Pietro Leopoldo. Tale metodo prevedeva che la pianta venisse suddivisa in campi relativamente stretti (15-30 m.) e non troppo allungati, separati da fosse, scoline e potata eccessivamente in modo da poter dare frutto ogni anno e preservare così le piante dalle malattie. Questa disposizione ravvicinata consentì evidentemente di allevare su di una data superficie un numero di alberi e anche di viti ben maggiore con i loro filari di alberi vitati distanti almeno 30 e fino a 80 metri. Nell'area toscana come nel Mezzogiorno e nelle isole, l'agente che – dal XVII al XVIII secolo – più efficacemente contrastò le tendenze alla degradazione e alla disgregazione del paesaggio agrario fu rappresentato dalla diffusione delle piantagioni arboree e arbustive "tenendo i prati sugli alberi", cioè allargando la cultura della vite maritata che consentì di accrescere le magre risorse foraggere del podere con quelle della "frasca". Sull'argomento si veda SERENI (2020, 270-273); QUAINI (2011).

L'attualità di tali considerazioni è dunque straordinaria. Giuseppe Maria Galanti pur riferendosi a un contesto socio-economico divergente da quello presente ha anticipato per converso, quanto oggi si ribadisce a proposito della necessità di attivarsi per garantire la "sostenibilità" territoriale, gli interventi infrastrutturali di difesa del territorio, la conservazione e il recupero delle risorse disponibili. Un'ulteriore punto delle opere dell'Autore di Santa Croce che ci riportano all'attualità è non solo l'impegno dei singoli ma anche quello dello Stato. Alla base delle descrizioni del Nostro vi era una rivendicazione esplicita della necessità di una visione organica, coordinata e sistemica degli interventi dello Stato sul territorio fondata innanzi tutto sulla conoscenza della sua situazione fisica, topografica e idrografica, delle sue risorse, delle sue criticità, delle sue relazioni interne ed esterne, delle ricadute che la gestione territoriale aveva sui commerci e sull'economia politica in generale dello Stato stesso.

Alla base di tali considerazioni vi era la radice illuminista del pensiero di Galanti. Egli considerò il territorio come un organismo delicato e complesso dove l'equilibrio tra fenomeni fisici, umani, economici e sociali non andava compromesso ma salvaguardato e assecondato possibilmente a misura d'uomo. Si tratta quindi, come è evidente, dell'esigenza di una organizzazione equilibrata del territorio, ossia di un concetto molto vicino a quello attuale di "sviluppo sostenibile". Più volte l'Autore di Santa Croce fece riferimento nei suoi scritti all'abbondanza delle risorse naturali, alla loro alterazione causata da interventi improvvidi e alla sostanziale incapacità di sfruttarne i benefici per la cattiva manutenzione del territorio del Regno. Egli quindi, studiò ed analizzò a tal scopo le varie zone del Meridione tracciando una sorta di "piano di sviluppo" attraverso i vari problemi del territorio: disboscamento dei monti, danni all'economia delle acque, degrado delle pianure, impaludamento. Una combinazione di fattori in chiave sistemica dunque, fondata sullo studio diretto, approfondito, esaustivo e organico del territorio del Mezzogiorno. Un'analisi multiscalare ma da condursi innanzi tutto a livello locale per poter elaborare progetti utili in linea con le esigenze delle singole zone esaminate. L'importanza attribuita da Giuseppe Maria Galanti alla cura dell'ambiente e dei contesti fisico-naturali quale aspetto fondamentale per l'integrità e lo sviluppo economico del Mezzogiorno potrebbe sembrare anacronistica ma in realtà è molto *à la page*. Basti considerare che il noto riformatore molisano, insieme ad altre figure del calibro di Teodoro Monticelli e Carlo Afan De Rivera, è stato citato nelle recenti ricerche sull'assetto idrogeologico campano come tra gli studiosi ad aver portato per primo alla luce i problemi legati al governo della natura e del territorio. Alle calamità naturali, all'incuria Galanti aggiunse un'ulteriore conseguenza: il divario economico e sociale che ieri come oggi riguarda vaste aree del Mezzogiorno d'Italia. Eppure sulla scia delle riflessioni del noto riformatore gli strumenti per recuperare e valorizzare questi luoghi non mancherebbero incentivando anche le attività imprenditoriali e produttive legate allo sfruttamento delle risorse locali conformemente alle idee del Nostro. Le aree interne per esempio, ricche di risorse boschive potrebbero alimentare l''industria dell'artigianato del legno e dei suoi derivati, i boschi potrebbero diventare altresì fonte di prodotti naturali per l'industria, i paesaggi legati alla storia dei territori meta di un turismo di qualità.

Mariagrazia Rossi
Via Mazzoccola, 21
82010, Arpaise (Bn)
mariagrazia.rossi@unina.it

BIBLIOGRAFIA

Abruzzo. Selva…Teramano, [s. l., s. d.], b. 29, fasc. 3. 3c, 266.

Breve descrizione su cinque paragrafi per lo Stato economico e politico della Provincia dell'Aquila, [s. l., s. d.], cart. 13, fasc. 13. 7, c. 77.

Copia di una relazione di Don Aniello Urcinolo sopra Benevento e la provincia tutta e Notizie intorno a Sant' Angelo a Cupolo e Benevento, [s. l., ottobre 1790], b. 30, fasc. 3.3d, 278.

Corografia della Puglia Messapia, [s. l., s. d.], b. 29, fasc. 3. 3c, 270.

Lettera contenente riflessioni sulla produzione dei grani, [s. l., 1790], cart. 13, fasc. 13. 4, c. 70.

Lettera di Orazio Delfico a Giuseppe Maria Galanti con relazione sulle misure altimetriche del Monte Corno, Teramo, [s. l., 21 agosto 1794], b. 30, fasc. 3. 3d., 274.

Quesiti per uso della visita di Terra di Lavoro ordinata da Sua Maestà, [s. l., s. d.], b. 27, fasc. 3. 3b, 252.

Relazione della visita fatta della provincia di Montefoscoli al re, s. l., dicembre 1790], b. 30, fasc. 3. 3d, 280.

Relazione di Giuseppe Maria sullo stato economico e politico della provincia di Montefuscoli per la Segreteria delle Finanze, [Napoli, 11 dicembre 1790], cart. 11, fasc. 11. 3, v. 3-6.

Relazione di Giuseppe Maria sullo stato politico ed economico della provincia di Chieti, per il Supremo Consiglio di Azienda, [Napoli, 22 aprile 1792], cart. 11, fasc. 11. 4, v. 61-83.

Relazione sull'Abruzzo relativa agli anni 1792 e 1793 in risposta ai quesiti posti dal marchese Dragonetti all'avvocato fiscale Giovanni de Gemmis, [s. l., 1794], b. 30, fasc. 3.3d.

Relazione sulle acque stagnati nella Terra di Lavoro, [Napoli, 5 marzo 1791], cart. 11, v. 7-11.
Relazione sulle Emigrazioni dell'Abruzzo aquilano, [s. l. 1790], cart. 13, fasc. 13. 2, c. 35.

Ristretta descrizione del corso del fiume Velino con la confluenza di tutte le acque sì dolci, che minerali, pesci, fenomeni naturali di antichità corrispondenti alle medesime, [s. l., s. d.], cart. 13, fasc. 13. 2, v. 59.

Sicilia tomo 3° e Quarto. Studio sulla situazione economica, sociale e geografica del Regno di Napoli, [s. d, s. l.], b. 29, fasc. 3. 3c, 267.

Sicilie V. Puglia e Basilicata, [s. l., s. d.], b. 29, fasc. 3. 3c, 271.

Stato della Regia Sila nella Calabria redatto da Don Carlo Romeo Direttore dello Stato del Sacro Patrimonio, [s. l., s. d.], b. 28, fasc. 254.

ADDANTE 2008
L. Addante (a cura di), *Giuseppe Maria Galanti Giornale di viaggio in Calabria*, Soveria Mannelli, 2008

DEMARCO 1970
D. Demarco (a cura di), *Memorie storiche del mio tempo*, Napoli.

FALARDO – MARTELLI 2011
D. Falardo, S. Martelli, *Giuseppe Maria Galanti. Scritti giovanili inediti,* Napoli.

FIENGO 1998
G. Fiengo, *Progetti per il risanamento e lo sviluppo di Napoli e la bonifica di Terra di Lavoro*, in T. R. Toscano (a cura di), *Nola e il suo territorio: dal secolo 17 al secolo 19: momenti di storia culturale a artistica*, Nola, 1-18.

GALANTI 1793
G. M. Galanti, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie,* Napoli.

HORDEN – PURCELL 2000
P. Horden, N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, London.

MAFRICI - PELIZZARI 2006
M. Mafrici, M. R. Pelizzari (a cura di), *Un illuminista ritrovato. Giuseppe Maria Galanti*, Salerno.

PIZZALEO 1998
A. Pizzaleo, *Galanti, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 51, 339-343.

PLACANICA 1993
A. Placanica (a cura di), *Giuseppe Maria Galanti*. *Scritti sulla Calabria*, Cava dei Tirreni.

PLACANICA 2004
A. Placanica, *Galanti uomo del suo e del nostro tempo* in Augusto Placanica, *Scritti*, tomo III, Soveria Mannelli, 19-36.

PLACANICA – GALDI 1998
A. Placanica, D. Galdi, *I manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, Lancusi, 39-46.

POLI 2006
G. Poli, *Galanti e la Puglia,* in MAFRICI - PELIZZARI 2006, 299-339.

QUAINI 2011
M. Quaini (a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo.

SERENI 2020

E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari.

SINISCALCHI 2022
S. Siniscalchi, *La dimensione europea del Mezzogiorno pre-unitario. Le analisi territoriali degli ingegneri del Regno di Napoli, tra esigenze di sviluppo e sostenibilità*, in AA.VV, *Conferenza Nazionale ed Expo 2017*, Milano, 1106-1118.

VENTURI 1962
F. Venturi (a cura di), *Giuseppe Maria Galanti. Nota introduttiva*, in *Illuministi italiani, Riformatori napoletani*, vol. 5, Milano-Napoli, 939-985.

VILLANI 1984
P. Villani, *L'opera e la fortuna di G. M. Galanti*, in E. Narciso (a cura di), *Giuseppe Maria Galanti nella cultura del '700 meridionale,* Napoli, 13-16.

VOVELLE 1992
M. Vovelle, *L'uomo dell'Illuminismo*, Roma-Bari.

SITOGRAFIA

https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maria-galanti_(Dizionario-Biografico)/

https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maria-galanti_(Enciclopedia-Italiana)/

https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maria-galanti_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/